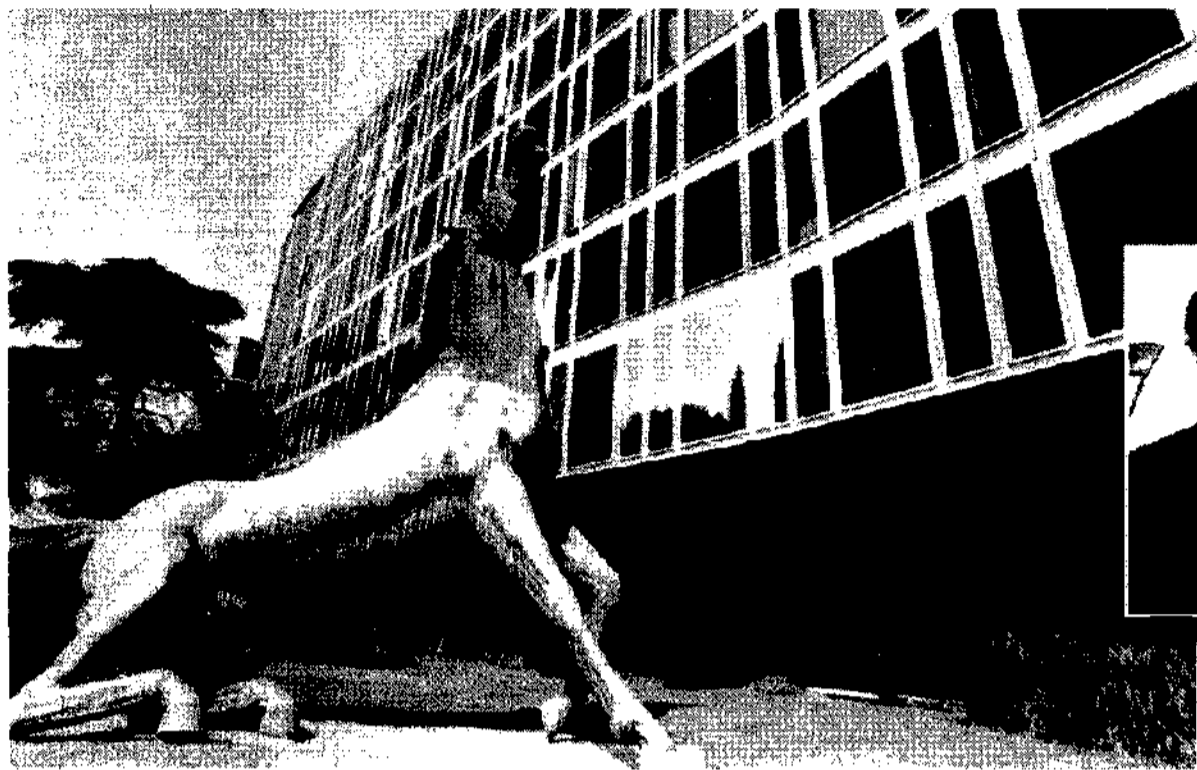


INFORMAZIONE E POTERE.

Rimossi redattori e capi, oggi giornalisti in assemblea
La Commissione di vigilanza boccia la relazione del Cda



«E sarei io il servo?»
Così Enzo Biagi in tv
replica alle accuse



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Questa la trascrizione dei quattro minuti nei quali Enzo Biagi, davanti alle telecamere di Rai1, ha ieri sera rovesciato le accuse e le critiche mossegli dalle destre dopo la trasmissione de «Il Fatto» di martedì, con l'intervista a Prodi. BIAGI: Immagino che qualche onorevole stia già preparando un'altra interrogazione per chiedere se è giusto che si usi la televisione a scopo personale. Il caso è mio, ma il problema è di quelli che fanno il mio mestiere e di quelli che ci ascoltano. Ieri «Il fatto» è stato al centro di molte attenzioni.



Clemente Mimun

LIGURI (appare in video): «A proposito di par condicio ci ha colpito molto il tono dell'intervista di Biagi, come Biagi che è un grande giornalista sa benissimo che le interviste sono date più dalle domande che dalle risposte. Non solo non sono domande aggressive, ma addirittura questa sera in una dichiarazione l'on. Gianni Pilo le ha definite «domande zuccherose».

GIORNALISTA (appare in video): Ed è stata proprio un'intervista realizzata su Raiuno da Enzo Biagi che ha provocato le critiche di Gianni Pilo, deputato di Forza Italia.

FUNARI (appare in video): Voi seguite bene la frase e poi consentitemi e ditemi se non è giusto che noi abbiamo messo, per fare un inno alla par condicio, una scritta sotto: «Si può dire anche oggi per un'Italia più giusta, per un'Italia più normale». Secondo me uno spot così, adesso spero che il dottor Biagi non ci quereli.

BIAGI (al termine dei flash back): Non si querela Funari, io faccio della cronaca e non del varietà. Dire che si auspica un'Italia più giusta e più normale è invito che mi sento di estendere anche a quelli di sinistra, di destra, di centro, di sopra e di sotto. E veniamo al dottor Pilo, assai vago e generoso nelle previsioni elettorali, meno felice forse nell'interpretare la realtà. Due settimane prima delle elezioni dava Forza Italia a oltre il 35 per cento. Gli elettori le hanno dato il 21.

Si dice che sia lui che illumina le scelte del Cavaliere Berlusconi. A me pare che in Forza Italia ci sia una spiccata propensione ad assegnare dei grandi ruoli alla servitù. Per il dottor Pilo io sono invece «il cameriere in polpe», quell'in polpe è un gesto di riguardo nei miei confronti: sarei agli ordini del professor Romano Prodi. Intanto mi concederebbe la facoltà di scegliermi un padrone, che con l'aria che tira non è poco, visto quelli che sono passati con molta facilità al loro servizio. Mi sono chiesto se ho il diritto, o se non addirittura, il dovere di dire quello che penso. Questo programma non è un telegiornale, è una rubrica che mi è stata affidata quando chi sono, quello in cui credo, quello che scrivo. Abbiamo chiesto ad autorevoli colleghi stranieri come vanno le cose dalle loro parti.

GIORNALISTA STRANIERA: (Elisa Gambino producer CNN) Cerchiamo sempre di evitare che un giornalista esprima un'opinione, tranne quando il lavoro è appunto esprimere opinioni personali e fare dei commenti.

In America il maccartismo fu messo in crisi dalla televisione e la guerra del Vietnam dalle dure corrispondenze del leggendario Walter Cronkite. Anche in Europa si può avere qualche opinione davanti alla telecamera.

GIORNALISTA STRANIERO: (Erich Kusch corrispondente Sudwestfunk)

Nel telegiornale, io direi che un giornalista non deve esprimere la sua opinione, deve leggere le notizie, ma ci sono poi delle trasmissioni dove esprime la sua opinione, anche la sua opinione molto personale. Spesso questo non piace a molti politici. Succede anche in Germania.

BIAGI (in studio): Per restare in argomento abbiamo chiesto varie volte, senza successo, di intervistare l'onorevole Silvio Berlusconi. Gli abbiamo anticipato anche, come da richiesta, le domande. Ve le leggo:

- 1) Le televisioni hanno ampiamente illustrato il suo soggiorno a Palazzo Chigi. Qual è l'esperienza che l'ha ferita di più?
2) Ha commesso qualche errore?
3) Dopo quello che ha visto si butterebbe ancora in politica?
4) Chi è Bossi, oltre che un traditore?
5) Quando passeggiavate a braccetto ad Arcore, lei cosa pensava?
6) Da quando lei è andato a Roma, la Fininvest è migliorata o peggiorata?
7) Lei crede davvero che esistano i comunisti?
8) È convinto davvero di ritornare a Roma?
9) Perché gli stranieri non l'hanno mai preso sul serio?
10) Lei ha detto che i suoi figli per la politica hanno pianto. Perché vuole che siano ancora tisti?
11) Tentiamo qualche ritrattino in una battuta: chi è Fini? Chi è Scalfaro? Chi è Buttiglione? Chi è D'Alema? Chi è Berlusconi? Siamo sempre a sua disposizione.

La par condicio non può essere interpretata, come qualcuno vorrebbe, come la prosa della Gazzetta Ufficiale. D'altra parte, diceva un testimone della storia di questo secolo, Ilya Erenburg «la rivoluzione russa ha tentato di stabilire il diritto all'uguaglianza, ma non quello all'intelligenza».

Rai blindata per le elezioni
Liste di proscrizione, nuove nomine al Tg1 e Tg2

Le nuove nomine alla Rai arrivano per bocca dei direttori di Tg1 e Tg2, che rimuovono redattori e capi, mentre ieri il direttore generale della Rai Minicucci chiedeva fiducia a Fnsi e Usigrai. Intanto la Commissione di vigilanza ha bocciato in maggioranza la relazione bimestrale del Cda sul piano editoriale ritenendola «gravemente insufficiente». Oggi assemblea al Tg2 e riunione del Cda. Domenica sciopero dei giornalisti radio.

MONICA LUONGO

ROMA. Mentre il direttore generale della Rai Raffaele Minicucci tentava di rassicurare i vertici dell'Fnsi e dell'Usigrai sulla nuova tornata di nomine e chiedeva fiducia, a Saxa Rubra le nomine venivano di fatto già comunicate, insieme alle corrispondenti epurazioni. Ha cominciato per primo il direttore del Tg2 Clemente Mimun, destituendo il capodella cronaca Raffaele Genah e quello del servizio politico Giuseppe Mazzei, mettendo il primo a sua disposizione e il secondo al Quirinale, al posto di Rocco Toifa, uno dei visi più noti del Tg della seconda rete. Ma anche al Tg1 Carlo Rossella ha reso note le nuove nomine: via Romano Tambentich dal servizio politico, sostituito da Cesare Pucci, via Tomassini dagli esteri. Agli speciali entra Bruno Mobrioni al posto di Paolo Giuntella a Francesco Piona-

la diventa redattore capo di «line». Anche la giornata di ieri è stata dunque di grande fermento. La notizia della tornata di ultime nomine è partita da due postazioni. A viale Mazzini Minicucci assicurava a Fnsi e Usigrai che, essendo insediato da poco tempo, non poteva bloccare tutte le decisioni prese prima di lui, ma continuava a chiedere fiducia sul suo operato, in cambio di un aiuto a difendere l'immagine dell'azienda e parlando di una riduzione delle nomine, che dovrebbero essere 40 invece di 120. Ha rivendicato inoltre il diritto alla mobilità che ogni azienda detiene ma ha assicurato che ogni redattore sarebbe stato rimosso dal suo incarico solo per andame a coprire subito un altro. Il presidente dell'Fnsi Vittorio Roidi ha poi dichiarato di aver ribadito a Minicucci «di non tollerare comportamenti ambigui

da parte dell'azienda. Noi siamo un solo sindacato, e non ce n'è per nessun altro. E non tolleremo che alla Rai venga preso in considerazione un altro soggetto sindacale di rappresentanza dei giornalisti». Uscito dal settimo piano di viale Mazzini, Giorgio Balzoni segretario dell'Usigrai riceveva subito notizie che smentivano nei fatti il direttore generale. Dalla sua palazzina a Saxa Rubra Mimun aveva rispolverato la famosa lista dei giornalisti da epurare, lista che più volte era stata negata. Prima mossa eclatante: rotola la testa di Raffaele Genah, caporedattore in cronaca. Il direttore non gli affida un altro incarico, ma lo mette a sua disposizione in attesa di decidere cosa fare di lui. Immediata la reazione della redazione: dalla cronaca dodici giornalisti su diciassette firmano una lettera di solidarietà a Genah, che rendono pubblica. Solidale con Genah anche Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Associazione Stampa Romana. Ma i nomi che giravano erano molti di più, così come è stato confermato al cdr, convocato ieri sera dal direttore. Quello di Giuseppe Mazzei, quello di Claudio Accardi, rimosso dalla redazione esteri e sostituito da Pagliara, mentre si parlava anche dei nuovi nomi pronti a sostituire i primi: Daniele Renzoni e Maurizio Santarelli alla direzione

politica, Bellini e Colavolpe alla vice-direzione, Gianni Duppliato alla direzione della cronaca, mentre non si vede più la faccia di Paolo Longo da New York e non si hanno più notizie di Francesco Mattioli, corrispondente da Bruxelles. Ma quali saranno le intenzioni di Mimun, direttore più volte sfiduciato? Sicuramente quelle di farsi qualche nemico in più all'interno della sua redazione, ma anche quello di prepararsi la strada ad una futura campagna elettorale, togliendo di mezzo redattori che potrebbero creare problemi politici e mettendo al loro posto alcuni aderenti al gruppo del Cenlo (Paola Angelici, rappresentante Singrai nel cdr e Cantore, leader dello stesso gruppo, che diventa inviato speciale, insieme a Francesco Vitale) e pochi altri a fare «la foglia di fico», come si dice in gergo, ovvero nomi «di sinistra» che gli permetteranno in qualunque momento di dimostrare che lui non ha discriminazioni e non ha secondi fini al di là delle notizie. Stamane il Tg2 si riunisce in assemblea, di cui è forse facile immaginare l'esito, mentre già Dell'Aquila e Moscatelli ritengono insufficienti le motivazioni fornite dal direttore, che ha rivendicato i poteri che gli conferisce l'articolo 6 del contratto nazionale dei giornalisti. Sulle nomine di ieri si sono espressi Vita e Giulietti, il primo per sotto-

lineare che questa ultima tornata è stata decisa «per completare l'occupazione del servizio pubblico, il secondo per considerare l'occupazione ormai conclusa, mentre l'Usigrai parla di scandalosa continuità». Venti di guerra anche a San Macuto, dove ieri 22 membri su 28 della Commissione di vigilanza (progressisti, popolari e leghisti) hanno espresso parere negativo alla relazione bimestrale sullo stato di avanzamento del piano editoriale della Rai. È stato inoltre approvato un documento di indirizzo che fissa i criteri per le assunzioni dei giornalisti, che andranno presi tra i vincitori dei concorsi e dalle liste di disoccupazione. Nel primo documento è stata valutata come «gravemente insufficiente e del tutto inutile la relazione dalla quale non emerge alcun dato strutturale e alcuna informazione sulla situazione interna delle reti e sulla grave conflittualità nelle redazioni, tra direttori e redattori e tra direttori stessi. Grave anche il silenzio della relazione in ordine ai molti episodi di informazione smentita e faziosa». Aggiungendo infine che «gli impegni assunti dal cda di fronte alla commissione non possono essere più disattesi e le nuove nomine devono essere fatte sulla base delle procedure e dei criteri annunciati in Commissione».



«Sono semmai gli indipendentisti ad avere possibilità. Con Buttiglione dialogo aperto: il centro serve»
Bossi: «Macché Maroni, il congresso è mio»

Alla vigilia del congresso Bossi avverte: «C'è il rischio che possano spuntarla gli indipendentisti e sarebbe la fine della Lega come partito nazionale». Nuove critiche anche a Maroni: «Vada a lezione di storia, il centro oggi è necessario». Ottimista su Buttiglione: «Il segretario del Ppi non è perso per questa strategia». Formentini: «Se si votasse oggi, tra Berlusconi e Prodi, starei con Prodi». Intanto Miglio: «Non sarà un congresso ma un funerale».

CARLO BRAMBILLA

«Non esiste la minima possibilità che la linea proposta da Maroni possa affermarsi al congresso, semmai c'è il pericolo che a spuntarla siano i fautori dell'indipendentismo del Nord...». Umberto Bossi dice proprio «pericolo» e spiega: «Inutile nasconderselo. L'indipendentismo c'è e ha una rappresentanza importante, ma se vince blocca l'aspirazione della Lega di essere un partito nazionale e di scende-

re al Sud, insomma saremmo un'altra cosa». Dal suo ufficio di Montecitorio, dove ha trascorso la giornata di ieri, il Senatur ragiona sullo scenario del congresso di Milano che si aprirà domani al Palatrussardi per concludersi domenica. Un po' perché è preoccupato davvero, un po' per mettere in risalto la sua posizione di «mediatore» interno, il segretario del Carroccio lancia l'allarme: «Il rischio non è che vinca Maroni

ma che vincano gli indipendentisti. Così si lema tutto...». Noi siamo un partito nazionale e vogliamo continuare a esserlo come abbiamo dimostrato nella vicenda Berlusconi e in quella del governo». Dunque Maroni da una parte e indipendentisti dall'altra e lui, Bossi, nel bel mezzo. Sicuro vincitore, c'è da stare certi. Anche se non è trascurabile il moltiplicarsi, giorno dopo giorno, delle mozioni indipendentiste. Varie le sfumature ma la so-

stanza è sempre la stessa: il ritorno alla Repubblica del Nord. Il via l'ha dato il senatore Ermio Boso presentando la prima, la più esplicita nell'invocare la ripresa delle ostilità contro lo «Stato centralista», poi è arrivata quella appena più sfumata sottoscritta dai parlamentari bresciani e bergamaschi. «Roma è ladrona anche nel 1995», infine ieri l'annuncio di un terzo documento sostenuto dai deputati delle regioni a statuto speciale: «Il Nord è una regione d'Europa...». In effetti la pressione è forte. L'onorevole Borghesio arriva perfino a dire che «gli indipendentisti potrebbero prendersi la maggioranza» dei 179 delegati. Ovviamente non sarà così. Vincerà la linea centrista di Bossi ancora convinto di poterela fare a mettersi d'accordo con Buttiglione: «Credo che il segretario del Ppi non sia perso per que-

sta strategia». Dunque il chiodo fisso resta quello della costruzione di un centro moderato, l'ipotesi strategica contestata da Maroni. Ed è l'occasione per l'ennesimo scontro polemico. Bossi, visto l'ex ministro esternare in tv la sua dichiarazione di fedeltà al polo, sbotta: «Spero che Maroni vada a lezione di storia e che impari i fondamentali... Il problema non è destra o sinistra, ma di base sociale. Il centro non è un'invenzione, oggi serve per impedire la deriva verso destra della piccola e media borghesia. Se questa base sociale, che è poi quella della Lega, va a destra rimane schiacciata e senza rappresentanza». E' la rielaborazione di una sua mai nascosta preoccupazione: l'affermarsi anche al Nord dei «fascisti di Alleanza nazionale». Bossi è convinto che la base sociale leghista possa venire attratta sottovalutando il peri-

colo di un ritorno al più classico Stato centralista e assistenziale. Non resterebbe allora che andare a sinistra, tanto più che adesso sulla scena politica si è presentato Prodi. Ma anche una scelta in questo senso rischierebbe di vedere travolta la Lega. Formentini non ha dubbi: «Se si volesse adesso e dovessi decidere tra Prodi e Berlusconi, starei con Prodi. Anche perché non si può stare con la destra affarista del Cavaliere e quella clientelare di Fini». Il sindaco di Milano sintetizza il tema chiave del congresso: soli o alleati? E se alleati con chi? Formentini prova a indovinare le conclusioni: «Sicuramente sarà un congresso che affermerà che la Lega è una forza di centro e che farà alleanze sulla base di programmi ben precisi basati sui valori del liberalismo e del federalismo». La barra è sempre puntata verso i popolari di Buttiglione. Per Formentini il panorama della

politica italiana sta cambiando molto velocemente. Dice: «Prodi è una candidatura prematura, comunque non credo che si voterà troppo presto... Se si andasse oggi al le ume sarebbe una lotta nella giungla. Ci vuole ancora tempo... D'Alema sta facendo un lavoro molto serio. Così sogno un'Italia dove le estreme siano ben isolate e la competizione per il governo sia tra laburisti e liberalisti». Mentre si fanno gli ultimi ritocchi al Palatrussardi, sul Carroccio da guerra continuano a sparare i fuoriusciti. Miglio senza: «Non sarà un congresso ma un funerale». E i dissidenti preparano la controconvention a Genova annunciando la presenza di Maroni. E si torna sempre al punto: che farà l'ex ministro? Dirà addio per sempre? Tutto lascerebbe credere di sì. Ma una vocina suggerisce che potrebbe perfino esserci il colpo di scena della riappacificazione.